



«**H**a i capelli rossi. Gli specchi non riflettono la sua immagine. Se viene gettata in acqua con mani e piedi legati, non va a fondo, ma galleggia. Di solito si aggira accompagnata da famuli o famigli, animali magici come gatti neri o uccelli notturni che parlano con lei ed eseguono tutti i suoi ordini. Si reca al Sabbia, la grande festa delle streghe nelle notti di plenilunio volando a cavallo di una scopa. Fa parte di una serie di sette sorelle. Immaginate di trovare un biglietto riportante queste informazioni. Di sicuro non stiamo parlando di ricette, né tanto meno di una lista della spesa, ma il suo sciagurato scrittore (siate pazienti, vi sveleremo più avanti il perché di tale titolo) è in corsa contro il tempo: i 50 miliardi del defunto pro-zio Sempronio rischiano di sfuggirgli dalle mani. L'autore del biglietto è Asdrubale Tirinnanzi, un giovane dall'aspetto «disgusto-

so» e malcurato, dal mento sfuggente e i denti adornati da avanzi simili al muschio del presepe. La missione affidatagli dal pro-zio è tutt'altro che semplice, soprattutto ai giorni nostri: trovare una strega, conquistarla e portarla all'altare. Ebbene, una strega si trova proprio sotto il naso aquilino di Asdrubale.

Un gran peccato che questa donna dotata di straordinari poteri sia molto giovane, forse un po' troppo: la streghetta Emilia Zep è «una bambina davvero speciale», come afferma orgoglioso nonno Lindoro; con i suoi capelli color della fenice, e le sue simpatiche stranezze, la giovanissima Zep è la protagonista di questa storia firmata Bianca Pitzorno. L'autrice italiana, nata a Sassari nel 1942, è conosciuta ad esempio per *Clorofilla dal cielo blu* e *Ascolta il mio cuore*, romanzo che ci ha fatto tornare sui banchi di scuola in compagnia dell'eroina Prisca Puntoni. Anche *Streghetta*

*mia* (EL, prima ed. 1988) è un romanzo accattivante da leggere tutto d'un fiato, che nasconde dietro la sua delicata illiricità una tematica raccapricciante, cioè gli orrori e le persecuzioni inferte nel Medioevo a donne giudicate come malefiche streghe a causa della propria eccentrica personalità.

La Pitzorno con la sua penna traccia parole leggere e al contempo frizzanti, creando così un mix invincibile di comicità e magie del passato, arricchito da buffi personaggi: in primis quel simpatico fannullone di Asdrubale, che, con i suoi maldestri tentativi, non manca di strappare un sorriso ai lettori, e l'esuberante famiglia Zep, con le sue sei ragazze (sette con la nascita della rossa streghetta), equamente distinte tra bionde e more, mamma e papà Zep, il pappagallo Zitta, il gatto Mefisto, nonno Lindoro, la materna tata Diomira e suo nipote, il bibliotecario Zaccaria.

Giusto per ingolosirvi un altro po', l'autrice, e noi non possiamo che essere concordi, sostiene che la morale della storia dovrebbe essere «non c'è giustizia per i topi di biblioteca!».

Insomma, tanta carne al fuoco in questo romanzo rocambolesco, carico di colpi di scena: scope volanti, animali parlanti, svenevoli bibliotecarie chiacchierone e stravaganti tinture casalinghe.

Come reagirà Asdrubale nello scoprire che la donna che farebbe la sua fortuna è ancora una bambina? C'è forse un'altra strega nei paraggi? E con una curma di sette sorelle, non sarà che la magia è di famiglia in casa Zep?

Il romanzo piace, dal primo all'ultimo capitolo, in tutte le sue sfaccettature. La Pitzorno segna un altro vincente capitolo nella storia della letteratura per ragazzi, con un romanzo che, siamo certe, stregherà molte generazioni.

ELISA PERUCCHI e VALENTINA SANDBERG